

Il Vangelo secondo Giovanni

Conversazioni bibliche
di don Claudio Doglio

Il segno del pane e il discorso eucaristico (6,1-71)

L'evangelista Giovanni presenta l'opera di Gesù come il compimento dell'esodo, cioè la sua azione di salvezza realizza le antiche figure che erano state presentate nella storia dell'antico popolo di Israele. Stiamo leggendo la parte centrale del vangelo di Giovanni, stiamo leggendo il ciclo dell'uomo, della creazione dell'uomo nuovo e della liberazione di quest'uomo dal potere del male. A partire dal capitolo 5 Giovanni mostra la liberazione dell'uomo in un cammino che assomiglia in qualche modo al cammino dell'esodo. Abbiamo già letto, nel capitolo 5, l'intervento iniziale in cui Gesù dà all'uomo paralizzato la capacità di camminare, di iniziare il suo viaggio. Ci soffermiamo, in questa conversazione, sui capitoli 6 e 7 che aggiungono due significative tappe a questo esodo compiuto da Gesù.

Nel capitolo 6 abbiamo in sottofondo la scena della manna nel deserto. Il popolo di Israele era stato nutrito prodigiosamente da Dio durante il soggiorno nel deserto e a quell'episodio si fa espressamente riferimento nel discorso del capitolo 6. Non solo, ma quell'episodio avviene in occasione di una festa di pasqua. Il vangelo di Giovanni è strutturato sul ciclo festivo di Israele e il grande segno del pane moltiplicato coincide con la pasqua. Al capitolo 7, invece, troviamo una lunga discussione in occasione di un'altra festa tipica di Israele, la festa delle Capanne e in questo contesto si parlerà di acqua, con il riferimento all'acqua dalla roccia, anche questo episodio dell'esodo.

Abbiamo quindi davanti due grandi scene, capitolo 6° e capitolo 7° in controluce noi vediamo due segni dell'Antico Testamento: il pane dal cielo dato ai padri nel deserto, l'acqua dalla roccia che ha dissetato i padri nel cammino di liberazione.

Possiamo iniziare la lettura della prima scena, al capitolo 6°.

C'è un salto narrativo notato da tutti i commentatori; come ricordate il capitolo 5 termina con un discorso di Gesù in Gerusalemme, però; era collocato nella piscina dei cinque portici, nel cuore di Gerusalemme.

Senza una indicazione narrativa particolare il capitolo 6° inizia:

6,¹ Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade,

C'è un salto narrativo perché l'episodio precedente era in Gerusalemme e da Gerusalemme al lago di Galilea ci sono oltre 200 chilometri.

Colgo l'occasione per farvi notare che il vangelo di Giovanni, ma in genere anche gli altri, sono composizioni di testi pre-esistenti. La redazione finale ha rielaborato dei testi parziali, quindi Giovanni ha scritto il capitolo 5 indipendentemente dal capitolo 6 e dal capitolo 7, sono unità indipendenti, poi messe insieme in un secondo tempo e in alcuni punti queste cuciture non sono venute benissimo. È addirittura probabile che certe cuciture siano state fatte dai discepoli, dopo la morte di Giovanni perché non hanno voluto aggiungere niente. Come salta agli occhi anche a noi questo salto incongruente nella narrazione, saltava anche agli occhi del compositore antico, allora bastava un versetto di collegamento: "Gesù tornò da Gerusalemme in Galilea e andò all'altra riva del lago". Bastava pochissimo. Evidentemente se non lo hanno fatto era per il rispetto dell'autorità che stava dietro a queste parole. Non ci preoccupa questo salto narrativo; ci spostiamo anche noi velocemente sull'altra riva del mare di Galilea dove...

² e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi.

In realtà Gesù non ha ancora fatto grandi segni, almeno nel racconto di Giovanni.

³ Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. ⁴ Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

Gesù nutre il popolo nel deserto

La prima parte del capitolo 6° è uno dei pochi brani giovannei parallelo ai sinottici, cioè simile nel racconto, nella forma e nel contenuto ai brani di Matteo, Marco e Luca. Si tratta dell'episodio conosciuto come la moltiplicazione dei pani seguito dall'evento in cui Gesù cammina sul mare. Giovanni conserva un racconto tradizionale e non lo modifica e difatti in questo testo noi non troveremo grandi simbologie, proprio perché è un testo che si avvicina all'altro modo di raccontare, non è tipico di Giovanni, non è un testo elaborato dalla sua mentalità; è un testo conservato dalla tradizione più antica e il racconto quindi è abbastanza realista, senza particolari simbolici ai quali cominciamo ad abituarci. Ma il quadro generale in Giovanni è simbolico.

Siamo nel contesto della pasqua e pasqua vuol dire il ricordo della liberazione dall'Egitto, vuol dire il ricordo dell'esodo, dell'intervento

storico di Dio. La scena è collocata in una zona desertica e c'è una grande folla che non ha da mangiare.

Viene raccontato così il quarto segno.

⁵ **Alzati quindi gli occhi**, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?».

Nota dell'evangelista:

⁶ Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare.

Con il senno di poi Giovanni ha capito che quella domanda di Gesù era provocatoria; Gesù voleva vedere la risposta del suo discepolo e il discepolo constata che...

⁷ Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

Umanamente non è possibile dare da mangiare a tutta questa gente. Interviene Andrea, fratello di Simon Pietro, indicando un ragazzino che ha portato con sé una merenda, cinque pani d'orzo e due pesci e la domanda retorica sottolinea grandemente l'impossibilità di dar da mangiare alla gente:

«ma che cos'è questo per tanta gente?».

Gesù accetta quella proposta del poco, del minimo, che un bambino è disposto ad offrire e in base a quel poco dà da mangiare a tutta la folla.

¹⁰ Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo.

Quando si parla di zona desertica non bisogna pensare al Sahara, è una zona disabitata, ma non vuol dire che sia brulla o non coltivabile, ma ricca di vegetazione spesso o, per lo meno, di erba. La sottolineatura giovannea ha un tono primaverile, un tono di freschezza, è un deserto ricco di erba; questo è un particolare giovanneo allusivo, un po' simbolico.

Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. ¹¹ Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero.

Anche i sinottici conservano questo stesso stile di narrazione. C'è la celebrazione eucaristica dietro a queste affermazioni, il linguaggio è scheletrico, ridotto a pochissimi verbi, quelli essenziali, quelli ripetuti nell'ultima cena da Gesù, quelli divenuti formula tradizionale della celebrazione eucaristica. Dietro al miracolo del pane spezzato, della moltiplicazione del pane, l'evangelista presenta l'eucaristia; presenta l'evento ecclesiale che si ripete in ogni festa nella comunità quando c'è colui che rappresenta il Cristo che prende il pane, rende grazie e lo distribuisce.

¹² E quando furono saziati, disse ai discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». ¹³ Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Viene sottolineato che *furono saziati* e poi per il resto Giovanni segue la narrazione tradizionale, fa raccogliere i pezzi avanzati e i pezzi raccolti riempiono 12 canestri.

Il racconto termina con una sottolineatura tipica di Giovanni:

¹⁴ Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: «Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!».

Spesso i racconti di segni giovannei terminano con una professione di fede.

A Cana i discepoli credettero in lui, dopo l'incontro con i samaritani quegli uomini dicono: questi è veramente il salvatore del mondo; e adesso gli uomini che hanno visto il segno compiuto da Gesù riconoscono in lui il profeta che deve venire nel mondo. Hanno trovato una persona che dà da mangiare gratis. Hanno capito che è un segno o è un linguaggio solo di Giovanni? Hanno capito il significato di quello che ha fatto o hanno semplicemente mangiato, hanno trovato chi offre loro il pranzo? Sono talmente entusiasti di questo personaggio che regala da mangiare, che hanno deciso di farlo re; è l'ideale un re di questo genere, che ha la possibilità di dar da mangiare per niente a tutto il popolo.

¹⁵ Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

Fine della prima scena: l'evento storico sulle rive del lago di Galilea; Gesù dà da mangiare in modo prodigioso a una folla di 5.000 persone.

La seconda scena è ancora parallela ai sinottici, ma qualche ritocco giovanneo è importante e nel contesto assume un significato allusivo all'esodo. È chiaro: Gesù dà da mangiare al popolo nel deserto, come Dio aveva nutrito Israele con un pane venuto dal cielo.

Gesù raggiunge i discepoli camminando sul mare

E adesso...

¹⁶ Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare ¹

Abbiamo una scena notturna sul mare. Cominciate a pensare se non vi viene in mente niente.

⁷ saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. ¹⁸

Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. ¹⁹ Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. ²⁰ Ma egli disse loro: «Sono io, non temete». ²¹ Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Anche questo è un evento storico che si è impresso nella memoria dei discepoli ed è stato raccontato da tutte le tradizioni evangeliche, ma in Giovanni assume un tono pasquale eccezionale. C'è un riferimento allusivo all'evento del Mar Rosso, c'è un cambiamento della natura degli elementi. Quel passaggio del mare è rappresentato come le acque che si

mettono in posizione verticale e qui lo strano è che un corpo solido cammini sull'acqua senza affondare. È il segno del dominio sovrano degli elementi, è il Signore della natura e si presenta con la formula divina di riconoscimento.

Quel «Sono io» è molto di più di una identificazione, è il nome proprio di Dio nell'Antico Testamento, corrisponde a «Io sono» corrisponde al nome Yahveh; non abbiate paura «io sono Dio»; è la manifestazione solenne di Dio stesso nel mare agitato, nella notte.

È facilissimo, per chi ha un certo gusto letterario, capire che quel mare in tempesta e quella notte, quella paura che avvolge i discepoli è un segno della situazione caotica del mondo, è la situazione di una vita angosciata, preoccupata e in questa dimensione notturna, tempestosa, piena di paura, compare il Signore che domina gli elementi e dice: «non temete» e la barca raggiunge rapidamente la riva, la meta. Non c'è bisogno di forzare il testo per capirne la ricchezza.

Il discorso sul pane nella sinagoga di Cafarnao

Ma, a questi due elementi, Giovanni ha aggiunto un lungo discorso ed è il discorso sul pane. Come abitualmente avviene nel quarto vangelo, dopo il segno Gesù inizia un dialogo per approfondire il significato del segno e in questo caso, nella sinagoga di Cafarnao, il paesino sul lago dove sono arrivati, Gesù tiene un discorso facendo riferimento a ciò che ha compiuto il giorno prima. Chiaramente viene detto al versetto 22.

Il giorno dopo la folla si accorge che Gesù non è più dove aveva moltiplicato i pani e lo ricerca affannosamente; si informano, chi per mare, chi a piedi lo raggiungono a Cafarnao.

²⁵ Trovatolo di là dal mare, gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

Come dire: come hai fatto a scapparci? Non sei più sotto il nostro controllo.

²⁶ Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati.

Il miracolo di Gesù non è la cosa più importante, non è importante che Gesù abbia fatto il miracolo, importante è il significato che ha voluto comunicare Gesù facendo il miracolo. E difatti rimprovera quella gente alla quale dice: voi mi cercate non perché avete capito il segno, ma semplicemente perché avete mangiato e sperate che ve ne dia di nuovo anche oggi. Oggi no, oggi ve ne andate a comprare o ve lo fate, non ve ne do più.

²⁷ Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna,

Ecco il salto di qualità, l'aver dato il pane materiale è servito a Gesù per alzare il tono del discorso e parlare di un altro cibo. «Datevi da fare» non per il cibo che perisce, per quello che avete mangiato ieri, ma datevi

da fare per il cibo che dura per la vita eterna. Come vi siete preoccupati di venirmi a cercare perché vi ho dato del pane materiale, così venitemi a cercare perché in realtà ho un altro pane da darvi e difatti... è il Figlio dell'uomo che vi darà questo pane. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Cioè è stato confermato, riconosciuto ufficialmente da Dio come il suo rappresentante.

²⁸ Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?». ²⁹ Gesù rispose: «Questa è l'opera di Dio: credere

hanno capito che Gesù sta impostando un discorso morale e allora gli chiedono quali sono le opere da fare e la risposta è molto importante.

L'opera di Dio è credere in colui che egli ha mandato».

L'opera è accogliere Gesù Cristo.

³⁰ Allora gli dissero: «Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi?

Non hanno capito il segno perché gliene chiedono un altro. Quello era semplicemente un pranzo offerto gratis; adesso gli domandano: fai qualche segno, dai qualche dimostrazione di potenza. Quale opera compi? Ed ecco che il riferimento all'esodo, a cui ho accennato in partenza come substrato ideale, emerge chiaramente

³¹ I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo».

Dunque chiedono a Gesù, tu che segno fai? Che opera compi? Noi abbiamo questa tradizione dell'esodo; i nostri padri hanno mangiato la manna, e tu quale segno compi? E Gesù vorrebbe rispondere: proprio quello che ho fatto ieri avrebbe dovuto servire per farvi capire che non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero;

a che pane sta facendo riferimento? Dobbiamo andare adagio, rischiamo di fare subito il salto all'eucaristia e al sacramento. No, il discorso arriva all'eucaristia solo alla fine, adesso sta parlando di un altro tipo di pane, il pane è un simbolo della parola di Dio, della rivelazione. Mangiare la parola di qualcuno è un linguaggio abituale per indicare l'accoglienza di un messaggio, di una testimonianza e la assimilazione di questa parola.

Io sono il pane disceso dal cielo... e inizia la mormorazione

C'è nell'Antico Testamento una ricchissima tradizione sapienziale dove si presenta la sapienza come colei che offre da mangiare. «Venite mangiate il mio pane» dice la sapienza nel libro dei Proverbi (cap. 9). Nel libro di Isaia troviamo al cap. 55 un riferimento analogo: «o voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente» venite e mangiate quello che io vi do, gratuitamente. Il riferimento è alla rivelazione.

Dunque Gesù intende dire: il pane del deserto era semplicemente un segno Dio si preoccupa dei suoi figli e li nutre. Io ieri vi ho nutrito e vi ho fatto vedere che sono dalla parte di Dio, che compio le opere di Dio, sto continuando quello che Dio ha fatto, ma il mio scopo non è quello di darvi sempre il pane, è di darvene un altro pane, di darvi la realtà significata dal pane, cioè la mia persona. È la mia parola quella che vi nutre veramente.

³³ il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

E come aveva risposto alla samaritana, quando aveva promesso un'acqua che toglie la sete, anche questi gli dicono:

³⁴ Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». ³⁵ Gesù rispose: «Io sono il pane della vita;

Gesù sta facendo una solenne rivelazione cristologica, cioè dice di essere il messia paragonato al pane. Io sono il pane della vita; chi vuole vivere deve mangiare me. Ma il linguaggio è nell'ambito simbolico della Sapienza, cioè deve mangiare la mia parola, deve gustare ogni mia parola, deve assimilare il mio messaggio.

chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. ³⁶

Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete.

Il discorso qui diventa ampio, complesso, ricchissimo; siamo nella elaborazione successiva operata da Giovanni stesso che ha costruito un grande discorso con fine arte retorica e teologica in cui ha condensato il tema della rivelazione. Gesù è il pane della vita, cioè rivela la vita, è colui che comunica la vita, che fa vivere; il pane serve per vivere, come ogni cibo; mantiene in vita, ma ciò che dà veramente la vita è Gesù Cristo.

Gesù si presenta come colui che è disceso dal cielo per fare la volontà del Padre e la volontà è non perdere gli uomini, ma risuscitarli nell'ultimo giorno.

³⁹ E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno.

⁴⁰ Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Come al capitolo 5 così anche nel capitolo 6 torna insistente l'idea della risurrezione nell'ultimo giorno. Gesù Cristo è colui che dà la vita all'uomo adesso e annuncia per il futuro la risurrezione.

Di fronte a questa proposta i giudei mormorano. I versetti 41-42 richiamano un ritornello tipico dei racconti dell'esodo nel periodo del cammino nel deserto. «Il popolo di Israele mormorava contro Dio», non accettava, non credeva, non si fidava. Anche in questo racconto giovanneo troviamo più volte il tema della mormorazione.

⁴¹ Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo».

Ma come fa costui a dire: «Io sono il pane disceso dal cielo».

⁴² E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?». ⁴³ Gesù rispose: «Non mormorate tra di voi. ⁴⁴ Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁴⁵ Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio.

La frase non è proprio una citazione letterale, c'è il riferimento probabilmente a Isaia 54,13: «tutti diventeranno discepoli e sarà Dio stesso il loro maestro» o forse anche a Geremia, 31,34 dove si dice che nella nuova alleanza Dio scriverà la sua legge nel cuore e non dovranno più istruirsi l'un l'altro perché ciascuno saprà quello che dovrà fare.

Qui Gesù intende dire che la sua parola sta compiendo le profezie perché lui sta facendo da maestro al popolo.

Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me.

Cioè chi ha accolto già Dio, la tradizione dell'Antico Testamento, è pronto ad accogliere Gesù Cristo.

⁴⁶ Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre.

Solo Gesù ha visto il Padre, ma chi è in sintonia con il Padre accoglie Gesù.

⁴⁷ In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna. ⁴⁸ Io sono il pane della vita.

Ed ecco di nuovo la tematica antica

⁴⁹ I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti;

Il grande evento dell'esodo era solo un segno, inefficace; quel pane non dava la vita.

⁵⁰ questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. ⁵¹ Io sono il pane vivo, disceso dal cielo.

Se uno mangia di questo pane (*cioè di Gesù stesso*) vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Da questo momento **il discorso diventa sacramentale**, eucaristico; Gesù è la parola di Dio, paragonato al pane da mangiare e questa parola che cosa annuncia? Annuncia un amore grande, generoso, un amore che dona la vita. Gesù è la parola d'amore di Dio e proprio perché è questa parola che dà la vita, da mangiare è il suo corpo donato, è la sua carne sacrificata, regalata per l'umanità.

Ed ecco il passaggio sacramentale: Gesù qui sta parlando effettivamente dell'eucaristia, del pane eucaristico che è pane e rinvia realmente al corpo di Cristo, è la sua carne data **in cibo** per la vita del mondo.

⁵² Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». ⁵³ Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. ⁵⁴ Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò

nell'ultimo giorno.⁵⁵ Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Compie veramente l'azione del cibo e della bevanda, quello di sfamare e di dare la vita, solo la carne e il sangue di Cristo, cioè la sua vita divina che viene comunicata a noi uomini. La rivelazione non è la comunicazione di idee, ma è la trasmissione di una vita e nell'eucaristia avviene proprio questo: la consegna della vita di Dio alla nostra vita umana.

⁵⁶ Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui.

⁵⁷ Come **il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre**, così anche colui che mangia di me vivrà per me.

quella espressione *per il Padre e per me* in greco è espressa con una costruzione che ha doppio significato: di causa e di fine. *Io vivo per il Padre* significa il Padre è la causa della mia vita, mi ha fatto vivere, sta alla base della immagine: il Padre ha fatto vivere il Figlio. Ma il Padre è anche il fine; io, dice Gesù, vivo per il Padre, la mia vita è orientata a lui, in modo tale che chi assimila me vive per me, cioè ha in me la causa della vita, ha in me il fine della vita. Io lo faccio vivere, faccio nascere la vita per lui e la sua vita poi ha l'orientamento in me, vive per me; non vive più per sé, vive per me, perché vive grazie a me.

⁵⁸ **Questo è il pane disceso dal cielo**, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono.

Ritorna l'insistenza; Gesù è il compimento dei segni, l'esodo, la manna, la provvidenza di Dio nell'Antico Testamento, era solo un segno, Gesù è la realtà. Questo pane fa veramente vivere.

Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Cioè avrà veramente la vita in pienezza.

Sintetizziamo, Gesù ha detto: l'esistenza, la vita perfetta la realizzazione passa attraverso di me; è una pretesa inaudita. L'uomo Gesù dice a tutti gli uomini: se volete essere realizzati dovete passare attraverso di me; solo assimilando me voi potete realizzarvi, altrimenti no. Solo mangiando me e facendo diventare parte di voi stessi quello che sono io, assimilando la mia mentalità, la mia forza, la mia capacità, la vita di Dio che solo io ho e solo mangiando me potete realizzare la vostra vita; non c'è altra strada.

⁵⁹ **Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnaò.**⁶⁰

Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato questo discorso *se ne andarono*, dissero: «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?».

⁶¹ Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: «Questo vi scandalizza?»⁶² E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?

Gesù li ha quasi scandalizzati, e hanno rifiutato di seguirlo. Quando Gesù esce fuori allo scoperto e annuncia la richiesta forte, la proposta seria, trova anche un rifiuto.

Al versetto 63 [Giovanni prosegue](#):

⁶³ E lo Spirito che dà la vita,
risponde Gesù di fronte all'abbandono dei discepoli,
la carne non giova a nulla;

la carne è la dimensione umana nella sua debolezza naturale. Vuol dire: l'uomo, da solo, con le sue forze naturali non è capace di fare niente, non può darsi la vita, non può darsi la salvezza; è lo Spirito, cioè la forza vitale di Dio che fa vivere.

le parole che vi ho dette sono spirito e vita.

Notate? Le parole sono lo Spirito: Gesù è la Parola di Dio che comunica lo Spirito e lo Spirito è la vita.

La professione di fede di Pietro

Volete andarvene anche voi? Dice poi ai suoi discepoli, dopo che molti si tirarono indietro e non andavano più con lui. A nome di tutti...

⁶⁸ Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; ⁶⁹ noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

come abbiamo detto, spesso i racconti giovannei terminano con la confessione di fede.

Noi abbiamo nelle orecchie e nella mente la professione di fede di Pietro nei sinottici. Gesù che chiede ai discepoli: chi dice la gente che io sia; gli danno alcune risposte e lui: «voi chi dite che io sia?». Pietro a nome degli altri risponde: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente, secondo la formula di Matteo. Questo racconto giovanneo è il parallelo della professione di fede di Pietro nei racconti sinottici, ma l'espressione qui è tipica di Giovanni. Pietro a nome dei discepoli dice: noi abbiamo creduto e conosciuto che tu hai parole di vita eterna, cioè le tue parole ci comunicano la vita in pienezza.

Pietro dimostra di aver capito che quando Gesù parlava del pane disceso dal cielo intendeva far riferimento alla sua parola, ma Gesù è la Parola fatta carne. Vedete che abbiamo i tre termini insieme: la Parola, il pane e la carne. La Parola di Dio fatta carne, Gesù Cristo, si presenta come il pane disceso dal cielo e noi nell'eucaristia abbiamo questi tre elementi: il pane, la carne di Cristo, la Parola di Cristo. Gesù parla e comunica tutta la sua vita e il discepolo è colui che riconosce che la carne non giova a nulla, da me solo non faccio nulla. Signore da chi andremo? Come facciamo ad andare da un altro e da chi possiamo andare? Tu [e solo tu](#), hai parole di vita eterna.